

PINO GIACOPELLI, Quando verrà, Edizioni Fotograf, Palermo, 2008.

Quando verrà di Pino Giacobelli, un testo della maturità in cui confluiscono, amalgamate, in misure perfette, istanze poetiche di diversa germinazione e trovano un assetto espressivo efficace e denso. La poesia di Giacobelli ha sempre avuto più anime. Si è mossa in un andirivieni di accensioni che vanno dalle sperimentazioni labirintiche di Sanguineti e Pagliarani, fino alle sperimentazioni di Ezra Pound, ma non si è mai infossata nel gorgo morto che ha affidato ai soli significati il senso primo e ultimo del suo dire. Egli è poeta a tutto tondo, che sa discernere e valutare, riuscire a calibrare forti emozioni con rigore linguistico: «*E adesso, come se un obliquo / pensiero avesse attraversato / improvvisamente la mia mente ormai / ròsa da false certezze / voglio capire essere sapere / e, soprattutto, non dimenticare che ogni / vera passione è senza speranza...*» Ecco una dichiarazione di poetica: vuole capire, essere, sapere, cioè entrare per la via maestra dentro il senso riposto della vita, e per ottenere ciò non si deve passare dai circuiti consueti, ma cercare ciò che s'addensa dietro le facciate.

In fondo, è la lezione dilatata di Baudelaire che serpeggia e riannoda Giacobelli ad una stagione felice della poesia, quella simbolista. Comunque, egli non si è adagiato in quel clima, ne ha tratto soltanto indicazioni da sviluppare ed è arrivato agli esiti odierni che sono soltanto suoi. A questo proposito, si leggano *Perché tutto ricominci*, *E questo è il momento*, *Verso Nord*, *La leggerezza della parola*, *Siamo noi il futuro*, testi emblematici di un percorso che ha saputo far tesoro della cultura e della vita per trarne il miele del canto fermo e robusto, capace di affrontare i temi più scabrosi, come quello della morte, con la serenità necessaria

per guardarla in faccia e sorridere.

Insomma, la saggezza si è congiunta con le passioni, i desideri si sono coniugati con la serenità e le parole ormai grondano di quella vita che occorre perché siano portatrici di messaggi alti, di inviti che travalicano la pura occasione e si fanno testimonianza dell'eternità.

La poesia di Giacomelli, in altri termini, è consustanziata dalla necessità di squarciare il velo del rrustero e farlo diventare un incontro normale: *«Da qui la mia aspirazione all'illimitate / che si nutre di sguardi e si abbevera di assenze / in una sorta di tempo dell'anima / che mi riporta a maggio / nel suo fragore di odori sospesi nell'aria vuota / senza sconti sulla verità.»* Giacomelli è poeta di grande tempra, rara oggi a trovarsi, poeta in pienezza, che sa maneggiare il verso con una perizia davvero invidiabile.

Dante Maffia

Da "Spiragli", anno XX n.2, 2008, pag. 65.